



“PAI NESTRIS FOGOLARS”

Notiziario interno dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

n. 35 – 8 marzo 2021

ONORE AI COSTRUTTORI DI PACE (2)

Riprendo il filo dell'intervento di apertura del numero precedente del notiziario per ricordare a tutti uno degli argomenti che ci ha colpito nella settimana appena trascorsa e che riguarda la tragica situazione che si sta verificando in Myanmar (il nome corrente della Birmania). Ha fatto il giro di tutto il mondo la foto di suor Ann, che si inginocchia davanti alla polizia in assetto di guerra. Sono avvenimenti che riguardano terre lontane e con storie che conosciamo poco e quindi ce le sentiamo distanti da noi... forse ce lo stiamo già dimenticando l'impatto emotivo che quella foto ci ha provocato. Eppure quanto ci sentiamo vicini a quella suorina in ginocchio davanti all'oppressore per implorare la pace.

Dobbiamo ricordare a tutti il significato di quel mettersi in ginocchio: se non alimentiamo la pace, la concordia, l'amore, il desiderio del bello, il desiderio di costruire, non si andrà da nessuna parte e ben presto la rovina ed il deserto prenderanno il sopravvento....

Quanto ci ricorda la storia della Osoppo! Quanto ci ricorda don Emilio de Roja davanti ad un gruppo di ragazzi scatenati di Casa dell'Immacolata, ormai tanti anni fa. Giovani arrabbiati, che stavano spaccando tutto ed erano diventati pericolosi e sordi a ogni parola di richiamo. Era una situazione veramente pericolosa ("Notte tremenda quella notte" dirà anni dopo don Emilio). Don Emilio a quel punto si mette in ginocchio davanti a loro e accade l'incredibile: i ragazzi si placano e si mettono a piangere anche loro con don Emilio.

E' il nostro modo di sentire, il nostro modo di affrontare i problemi e che non di rado viene scambiato per debolezza, attendismo, perchè – viene obiettato – alla forza bisogna sempre reagire con la forza, stimolare l'odio del popolo, creare le condizioni per la rivolta. Le conosciamo queste parole, e purtroppo abbiamo potuto constatare troppe volte dove hanno condotto queste strade, quando gli uomini le hanno imboccate.

Grazie, suor Ann, piccola suora birmana, per averci ricordato, con questo tuo umile gesto la vera realtà delle cose, molto meglio dei tanti “sapienti” che ogni giorno ci imbottiscono la testa di dati, analisi e strategie che alla fine non ci aiutano a capire alcunchè.

(RV)

8 marzo: il ricordo delle donne della Osoppo

L'8 marzo “Festa della donna” ci sollecita al ricordo del ruolo determinante che le donne hanno avuto in ogni epoca, e soprattutto in tempo di guerra, e forse ancora di più in tempo di pace, per lenire le ferite e il clima di odio che la guerra inevitabilmente porta con se.

Ricordiamo innanzitutto le donne della Osoppo che persero la vita durante la Resistenza: furono ben 17 e fra queste ricordiamo Cecilia Deganutti, torturata e uccisa nella Risiera di San Sabba a Trieste ed Elda Turchetti, uccisa dai Gap di Giacca alle malghe di Porzus il 7 febbraio 1945 e che, come sappiamo venne a tutti gli effetti arruolata nel reparto di Francesco De Gregori con il nome di battaglia di Livia.

Ricordiamo le tantissime donne che furono protagoniste della Resistenza: prima fra tutte Paola Del Din “Renata”, ed assieme a lei le donne che collaborarono in ogni modo alla rete clandestina della Osoppo. Ricordiamo ad esempio le tante madri di famiglia che costituirono la rete di soccorso che fu creata attorno alla parrocchia del Tempio Ossario a Udine. Una rete di soccorso che aiutò decine di partigiani e prigionieri alleati: questa catena di solidarietà comprendeva vari medici che li curarono, ma soprattutto le donne che li ospitarono e li accudirono nelle proprie case a rischio e pericolo loro e dei familiari.

A tutte queste donne va il nostro grato ricordo, per quanto fecero e per la testimonianza di solidarietà umana che le contraddistinse.

La scomparsa di don Renzo Boscarol

È spirato nell'ospedale di Trieste, dove era ricoverato da alcune settimane a seguito delle conseguenze dell'infezione da Covid-19, don Lorenzo Boscarol. Nato nel 1944 a Ronchi dei Legionari venne ordinato sacerdote dell'Arcidiocesi di Gorizia nel 1968. Nel dicembre del 1978 fu nominato direttore del settimanale diocesano “Voce Isontina”. Mantenne tale incarico per venti anni: grazie anche al suo impegno Voce Isontina ha saputo essere fucina per tanti giovani che hanno compiuto il percorso di formazione necessario per iscriversi all'Ordine dei giornalisti. Dal novembre 2000, don Boscarol era parroco di Ronchi dei Legionari.

A lungo insegnante nelle scuole della città di Gorizia in ambito culturale ha ricoperto numerosi incarichi di responsabilità nell'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, nel centro studi “Senatore Rizzatti” (della cui rivista “Iniziativa Isontina” era anche attualmente direttore e di cui è stato riferimento fondamentale nell'ultimo mezzo

secolo), nell'Istituto di storia sociale e religiosa. Significativa la sua partecipazione all'associazione "Concordia et Pax" con la quale aveva organizzato incontri presso luoghi significativi della nostra Regione di confine: ricordiamo in particolare l'incontro che si tenne alle malghe di Porzus, accompagnato dal Presidente dell'APO Cesare Marzona.

La chiusura della sede e della Biblioteca

Purtroppo la nuova ondata della epidemia da COVID 19 ci costringe a chiudere sia la sede sociale sia la sede della Biblioteca "Renato Del Din". In caso di comunicazioni urgenti vi preghiamo di contattarci via mail al seguente indirizzo info@partigianosoppo.it oppure telefonicamente al 338 7111216.

Novità sul sito partigianosoppo.it

Da qualche giorno sul nostro sito sono disponibili e visibili i video che abbiamo realizzato. Ci sono le interviste su Porzus di Paola Del Din, Roberto Volpetti, Tazio De Gregori, Francesco Tessarolo, Claudio Zani, Pietro Fontanini e Massimiliano Fedriga che parlano sul significato del ricordo dell'eccidio. Per vedere le interviste basta cliccare sul link

<https://www.youtube.com/channel/UCXb5Q8vLwWY3NDy0X0Ucaxg>

E' visibile dal sito anche il momento conclusivo della cerimonia commemorativa eccidio e che si è svolto alle malghe di Porzus domenica 14 febbraio 2021
<https://youtu.be/Ww8eOKzohlo>

Abbiamo inoltre reso disponibile il video della Cerimonia commemorativa dell'eccidio delle malghe di Porzus dello scorso anno (domenica 9 febbraio 2020)
<https://youtu.be/hKXRmPhzWMQ>

E' disponibile la trasmissione PASSATO E PRESENTE del 7 febbraio 2020 dedicata all'eccidio delle malghe di Porzus condotta da Paolo Mieli e con la presenza del prof. Tommaso Piffer e alla quale l'Associazione ha attivamente collaborato alla realizzazione:
<https://www.raipplay.it/video/2020/02/Passato-e-Presente---Porzus-sangue-sulla-Resistenza-1f5e2549-6562-4459-a949-090ac6976c3b.html>

(nota: per accedere al video occorre registrarsi a RAIPLAY: è una operazione facile e gratuita)

E' visibile anche la trasmissione della Rai, STORIE CONTEMPORANEE del 15 dicembre 2020 sempre dedicata all'eccidio delle malghe di Porzus e condotta da Marco Mondini e con la presenza del prof. Tommaso Piffer.

<https://www.youtube.com/watch?v=5y3iQza2NOW>

Langhe marzo 1945: una battaglia da ricordare

Siamo nelle Langhe, nella zona di Mondovì, in comune di Clavesana: una lapide posta ai bordi della strada provinciale 59, collocata in anni ormai lontani, ci ricorda i caduti nei drammatici giorni del combattimento sul poggio dello Sbaranzo. Una battaglia accanita e di cui furono protagonisti gli uomini appartenenti al Primo Gruppo Divisioni Alpine, una delle maggiori formazioni autonome, comandata dal maggiore Enrico Martini "Mauri" un nome destinato a diventare mitico nella storia della Resistenza autonoma.

Il combattimento ebbe inizio nel mattino del 3 marzo del 1945, quando ormai alcuni già si illudevano che il peggio della guerra fosse superato, e da diversi indizi i tedeschi sembravano prepararsi alla ritirata appena le forze angloamericane avessero sfondato sulla linea Gotica. Alle prime ore di quel giorno forti colonne di tedeschi e di Cacciatori degli Appennini partite nella notte, dai paesi di Lesegno, Bastia, Niella Tanaro, Castellino Tanaro, Murazzano, Dogliani, Carrù, Belvedere Langhe avevano sferrato un attacco concentrico alla vasta area collinare inclusa tra quei paesi.

Colte di sorpresa, le brigate autonome "Mondovì" e "Langhe Ovest", composte da alcune centinaia di partigiani, tra i quali vi era l'intero Comando delle Divisioni di Mauri, vennero a trovarsi circondate da migliaia di nemici, superiori anche per la disponibilità di armamenti pesanti, artiglierie e autoblindo. La drammaticità della situazione fu subito evidente. Tutti erano impegnati a combattere, ma non vi erano mezzi di comunicazione per impostare una strategia coordinata. Mauri allora da Rocca Cigliè mandò due partigiani a cercare di filtrare tra i nemici per andare a Monesiglio a chiedere soccorso ad altri reparti del Gruppo Divisioni Alpine, ma il percorso richiedeva parecchie ore a piedi in territorio occupato. Altri due partigiani furono inviati a passare tra gli attaccanti e correre alla postazione dello Sbaranzo, a suggerire di tentare di sfondare l'accerchiamento allo scopo di alleggerire in qualche modo la pressione nemica.

Combattendo tenacemente, i partigiani dovettero tuttavia arretrare, finché rimasero solo le due isole di resistenza dello Sbaranzo e di Rocca Cigliè. Qui combatteva l'intero Comando, con altri uomini che erano confluiti dalle Surie e da altre linee di difesa. A cinque ore dall'inizio dell'attacco, vedendo crescere la criticità, Mauri decise di utilizzare una tattica rischiosa ma già sperimentata con successo mesi prima: riuniti tutti gli uomini, attuò una sortita improvvisa in una direzione prescelta correndo e sparando furiosamente ai lati. Sfruttando questa sorpresa, ma soprattutto con l'aiuto della fortuna, il Comando riuscì poi ad infilarsi in un vallone verso Igliano, senza perdite.

Allo Sbaranzo i partigiani resistevano accanitamente finché, dovendo sempre più indietreggiare, vennero completamente circondati su un poggio. Il numero dei fascisti era soverchiante, e la scorta di munizioni destinata ad esaurirsi. Al giungere della sera si continuava a sparare senza sosta, ma nella notte gli assediati superstiti, forti della conoscenza del terreno e dei luoghi, riuscirono ad attraversare il cerchio e a dileguarsi nella pianura presso Carrù.

Come ricordato nella lapide ben diciassette furono i caduti: in buona parte furono partigiani morti in combattimento, probabilmente alcuni furono uccisi dopo essere stati fatti prigionieri a seguito di rappresaglie e scontri che ebbero luogo in quelle concitate e drammatiche ore.

L'Associazione Volontari della Libertà del Piemonte, unitamente alla Federazione Italiana Volontari della Libertà ha voluto rinnovare il ricordo di coloro che sacrificarono la loro giovane vita per la salvezza dei propri amici. Un sacrificio che ancora oggi ci richiama a due parole che sembrano quasi cancellate dal vocabolario: popolo e ideale, ma che proprio in questi tempi difficili stanno tornando prepotentemente alla ribalta. A settantasei anni di distanza, la loro testimonianza resta ancora valida e significativa.